

# Embrioni scambiati «Nessun reato» La procura archivierà

► Per l'ospedale Pertini sanzioni amministrative. Le coppie coinvolte potranno chiedere giustizia solo nel tribunale civile

## L'INCHIESTA

ROMA La battaglia si combatterà al Tribunale civile. Perché dopo i sequestri delle cartelle cliniche e gli interrogatori, l'inchiesta sullo scambio degli embrioni all'ospedale Pertini di Roma va inesorabilmente verso l'archiviazione. Il vuoto normativo non ha consentito al procuratore aggiunto Leonardo Frisani e al pm Claudia Alberti di ipotizzare un reato a carico di chi, per errore, ha impiantato l'embrione fecondato di una coppia nell'utero di un'altra donna che tentava la fecondazione assistita. Le verifiche del Nas dei carabinieri hanno rilevato soltanto lacune nell'organizzazione del Centro di Infertilità che, adesso, potrebbero portare, alla contestazione di sanzioni amministrative. Nulla di più. Sembra essere caduta anche l'ipotesi dell'esercizio abusivo del centro, perché il Per-

**I GENITORI NATURALI:  
«NON CI SIAMO  
RESI CONTO DI NULLA  
I BIMBI SONO NOSTRI  
PERCORREREMO  
TUTTE LE STRADE»**

tini dispone di un'autorizzazione provvisoria, come previsto dalla legge. E così i genitori naturali aprono un altro fronte sperando di ottenere giustizia.

## LA BIOLOGA

La biologa che il 6 dicembre scorso avrebbe scambiato le provette ha sostenuto di non ricordare «anomalie» durante le operazioni di transfert di embrioni, effettuate, quella mattina, su cinque coppie. Una versione raccolta dai carabinieri dei Nas, diretti dal capitano Dario Praturlon, e già esaminata dai pm. E' possibile che la dottoressa, non leggendo bene i cognomi scritti a mano sulla provetta, abbia impiantato gli embrioni della prima coppia nell'utero della donna sbagliata (ora è in attesa di due gemelli) senza rendersi conto dell'errore. Sembra però inverosimile che, al momento del secondo impianto, dopo aver chiamato l'altra aspirante mamma, la biologa e i suoi assistenti, per la seconda volta, non si siano resi conto di avere in mano la provetta sbagliata.

## LE TESTIMONIANZE

Intanto sono state ascoltate le prime aspiranti mamme sottoposte alla fecondazione quella mattina. L'unica che sarà risparmiata allo stress dell'interrogatorio è la si-

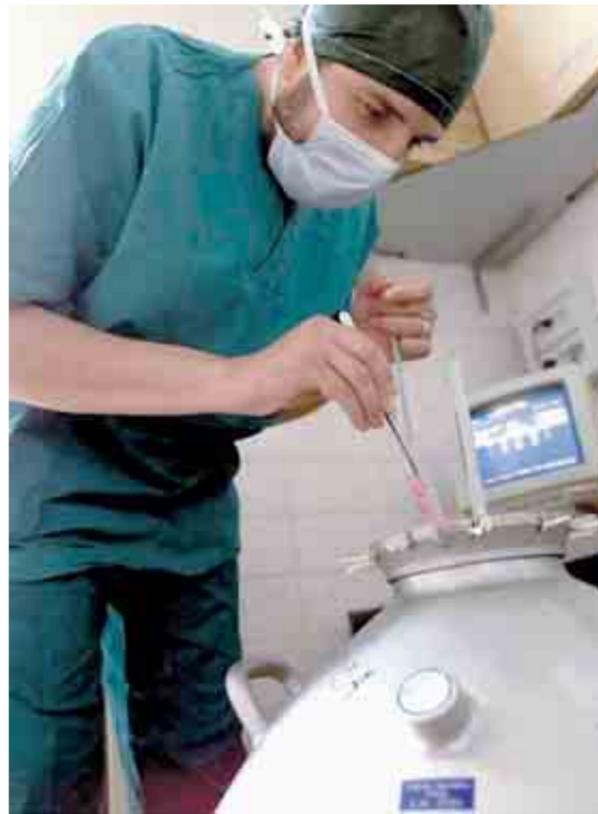
gnora in attesa dei gemelli non suoi. I genitori genetici dei piccoli, invece, sono stati ascoltati l'altra mattina. «Quel giorno non ci siamo resi conto di nulla. Ma ora che l'ospedale stesso ci ha dato le prove che i bimbi sono nostri percorreremo le strade necessarie, magari in sede civile».

## LA DENUNCIA

E' stata sentita ieri la coppia che, assistita dall'avvocato Pietro Nicotera, ha fatto scoppiare il caso denunciando alla procura le anomalie. La coppia romana si sarebbe sottoposta alle operazioni di fecondazione il 4 dicembre, e, come accertato poi dai test del dna, non è rimasta coinvolta nello scambio. «Anche quel giorno c'è stata una situazione paradossale», ha ricordato la donna, 37 anni. «Sono stata chiamata in sala operatoria per l'impianto e dopo poco fatta ricomodare fuori. «Scusi mi ha detto un'infermiera, c'è stato un errore. Era il turno di un'altra signora. E allora ho dovuto attendere ancora mezzora. Ricordo che anche in quel caso il cognome era simile. Non è ammissibile. Ho vissuto col terrore di essere la madre naturale di quei gemellini».

**Valentina Errante  
Adelaide Pierucci**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA FECONDAZIONE In Italia sono sterili due coppie su dieci

## La vicenda



**La richiesta di sottoporsi a fecondazione**

Quattro cinque coppie lo scorso autunno iniziano, al centro anti-sterilità del Pertini, il programma per la fecondazione



**Viene eseguito l'impianto degli embrioni**

I primi giorni di dicembre, dopo la fecondazione in vitro, quattro coppie vengono sottoposte all'impianto degli embrioni



**La scoperta delle provette sbagliate**

A febbraio una delle signore che sono rimaste incinta scopre, con l'esame del dna, che l'embrione non è il suo: ad aprile la denuncia

## L'inchiesta sui farmaci passa ai pm di Roma

### IL CASO

ROMA Sarà la procura di Roma a occuparsi dell'inchiesta su Roche e Novartis, i colossi farmaceutici sanzionati dall'Antitrust con una multa da 180 milioni di euro per una presunta campagna di denigrazione del farmaco Avastin specialistico nella cura della maculopatia. Lo ha deciso la Cassazione che ha così risolto un contrasto di competenza territoriale tra Roma e Torino. Entrambe le autorità giudiziarie avevano aperto fascicoli sul presunto illecito accordo per ostacolare la diffusione dell'Avastin, farmaco per cure oftalmiche particolarmente economico, a vantaggio del Lucentis, molto più costoso, ipotizzando il reato di aggiotaggio, associazione per delinquere, corruzione, disastro doloso e truffa aggravata al servizio sanitario nazionale. Per la Cassazione la competenza è radicata nella capitale dove ha sede l'Aifa (ente preposto alla determinazione del prezzo dei farmaci rimborsabili dal Ssn) poiché l'ipotesi di aggiotaggio - reato che punisce il rialzo o ribasso fraudolento di prezzi sul pubblico mercato - si sarebbe verificata a Roma, mentre per tutti gli altri eventuali reati non è possibile determinare la competenza territoriale. Nell'inchiesta romana, affidata all'aggiunto Nello Rossi e al pm Stefano Pesci, sono indagati quattro responsabili di Roche e Novartis.

**Ade.Pier.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA